

Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

GENNAIO 2017

ANNO XII

I GRANDI MONACI DEL VENTESIMO SECOLO

I BENEDETTINI MARTIRI DI COREA DEL NORD

Parlare sui grandi monaci del ventesimo secolo per forza deve includere un ricordo dei molti monaci martiri di quel periodo, considerato dagli storici il grande secolo dei martiri. Questo mese concretamente riportiamo la testimonianza dei Benedettini uccisi crudelmente in Corea del Nord sotto il regime comunista stabilitosi dopo la Seconda Guerra Mondiale, e che oggi continua ancora a perseguire la religione in generale, non solo il cristianesimo. Con questo ultimo ricordo rendiamo anche il giusto omaggio alla moltitudine di cristiani che purtroppo continuano ad essere perseguitati nel nostro secolo.

Nel mese di febbraio del 1906 arrivarono nella città di Seoul un gruppo di Benedettini tedeschi provenienti dall'Abbazia di Santa Ottilia, monastero fondato da Andrea Amrhein, monaco di Beuron, con l'intento di ripristinare l'opera missionaria svolta dai benedettini nel Medioevo. L'abate di Beuron, giudicando l'attività missionaria incompatibile con la vita monastica, tentò di ostacolare il suo progetto ma, grazie al sostegno della congregazione de Propaganda Fide, Amrhein visitò i seminari di Mill Hill e Steyl e il 29 giugno 1884 aprì a Reichenbach una casa per la formazione del clero missionario.

Ebbe così inizio la società di San Benedetto per le Missioni Estere, una compagnia di oblati regolari benedettini dediti all'attività apostolica nelle missioni, comprendente un ramo maschile e uno femminile, la cui sede nel 1887 fu trasferita nel castello di Emming, in Baviera, che oggi conosciamo come l'Abbazia di Santa Ottilia, ed è la casa madre della Congregazione Benedettina dello stesso nome.

Questi monaci missionari arrivati in Corea, cominciarono a lavorare con la gente in diversi lavori manuali ma aprirono anche una scuola di commercio e si diedero da fare nell'evangelizzazione della gente di quelle terra. Fra di loro c'erano quattro sacerdoti, Bonifacio Sauer, Domenico Enshoff, Casiano Niebauer e Andrea Eckhardt, e un buon numero di fratelli laici. Di questa comunità venne eletto Abate il P. Bonifacio Sauer il 15 maggio 1913 e l'anno successivo arrivarono le prime vocazioni coreane, Bonifacio Hoang e Placido Kim.

Nel 1920 la Santa Sede decretò la divisione del Vicariato Apostolico di Seoul in due parti e i monaci di questa Abbazia furono incaricati del nuovo Vicariato Apostolico di Wonsan, nel nord del paese, e quindi nel 1921 venne consacrato vescovo il P. Sauer. Continuarono a vivere i monaci ancora per sei anni a Seoul e finalmente si trasferirono al nuovo Vicariato, concretamente a Tokwon, quando ormai erano una quarantina di monaci. Lì costruirono un seminario per la formazione dei sacerdoti coreani e una chiesa di stile neoromanico, mentre le vocazioni del paese continuavano ad arrivare in buon numero.

Il monastero di Tokwon divenne nel 1940 Abbazia territoriale, che comprendeva i territori di Wonsan, Munchon, Anbyon, Chonnae e Kowwon, tutti sotto il governo dell'Abate, che era ancora Bonifacio Sauer. Il numero di fedeli cresceva e anche le vocazioni sacerdotali. Ma alla fine della Seconda Guerra Mondiale, con la divisione in due del paese, tutto quel territorio del nord fu invaso dai Sovietici, che in un primo momento usarono il monastero come caserma per i soldati ma poi permisero ai monaci di continuare la vita claustrale. Quando poi nel 1949 i Sovietici si ritirarono e nel nord del paese si stabilì il regime del dittatore Kim Il-sung, il monastero aveva più di sessanta monaci, dei quali una ventina erano coreani; inoltre, nelle vicinanze di Wonsan era stato costruito alcuni anni prima un monastero femminile con monache venute da Tutzing.

Infatti, per il 1948 era evidente che l'immediata riunificazione della Corea non era possibile e i sovietici nominarono Kim primo ministro della neonata Repubblica Popolare Democratica di Corea. Seguendo il percorso tipico dei Paesi satelliti dell'Unione Sovietica il Partito Comunista si "fuse" con diversi gruppi più piccoli per formare il Partito dei Lavoratori Nordcoreano, il quale nel 1949 si fuse con la sua controparte sudcoreana per diventare il Partito dei Lavoratori Coreano, con Kim Il-sung alla presidenza.

Kim Il-sung più volte fortemente criticò la religione in generale nei suoi scritti e da quel momento la propaganda sia letteraria che cinematografica nordcoreana presentò la fede in luce negativa. La filosofia Juche prese il posto della religione cercando d'insegnare ai nordcoreani di veder ed intender la religione come un vero e proprio delirio antiscientifico. L'attacco alla religione fu fortemente basato sull'idea ch'essa fosse stata utilizzata come strumento utilizzato dai vari imperialisti succedutisi nel tempo in Corea; i cristiani in particolare furono criticati per aver collaborato con le forze filo-occidentali delle Nazioni Unite durante la guerra di Corea (1950-53) contro il comunismo.

Di conseguenza, dal 1950 fino ad oggi non esistono più comunità religiose cattoliche organizzate in Corea del Nord e i pochi fedeli esistenti che non sono riusciti a vivere la fede

nella clandestinità, sono rinchiusi nel campo di concentramento di Yodok. Sono frequenti le persecuzioni brutali e violente nei confronti dei fedeli cristiani non iscritti e di coloro che praticano l'attività missionaria. Da quando si instaurò il regime comunista nel 1959, sono scomparsi circa 300mila cristiani e non ci sono più sacerdoti, con ogni probabilità uccisi durante le persecuzioni.

Poco tempo dopo l'ascesa del dittatore, cominciò la persecuzione contro i religiosi: Il 5 settembre 1949 la polizia segreta occupò il monastero, furono arrestati i monaci, insieme alle monache de Wonsan che si erano rifugiate a Tokwon, e inviati a diversi carceri e campi di concentramento, chiamati "campi di rieducazione". Nel luglio 1950 i soldati del Esercito Popolare distrussero l'Abbazia e fino al 1952 furono uccisi quattordici monaci e due monache; altri diciassette monaci e due monache morirono di fame e come conseguenza dei lavori forzati e le malattie che contrassero nei campi di concentramento

L'Abate Sauer morì nel carcere di Pyongyang il 1 febbraio 1950, uno degli stranieri uccisi, che non furono tutti, perché nel 1954 furono deportati in Germania 46 monaci e monache non nativi della Corea, attraverso la Russia. Altri monaci stranieri di Tokwon martirizzati furono il P. Dagoberto Enck, ucciso nel carcere di Wonsang verso la fine del 1950, i Padri Lucio Roth, Arnulfo Scheicher e Ruperto Klingseis, arresti insieme all'Abate vescovo, e alcuni fratelli laici come fu il caso di Ludwig Fischer e Josef Grahmer e Pietro Gemert. L'anno 1951 fu terribile per il popolo coreano perché le condizioni meteorologiche rovinarono i campi e ci fu una grande fame in tutto il paese, il che colpì ancora di più i rinchiusi nei carceri e campi di concentramento. La conseguenza fu la morte di alcuni monaci, come fu il caso di Anselmo Romer e Eusebio Lohmeir, e poi nel 1952, Cuniberto Ott, Arnulfo Schleicher, ildefonso Floetzing, suor Maria Fruttuosa Gerstmayer ed altri. Di tutti quanti si cominciò il processo di Beatificazione nel 2007, con la grandissima difficoltà di raccogliere le prove senza poter entrare nel paese.

Oggi, a più di sessanta anni dalla proibizione delle religioni in Corea del Nord e dal

martirio di questi monaci, molti indizi parlano del governo dittatoriale nordcoreano che non sarebbe riuscito a estirpare la fede e il senso religioso nel paese. Arrivano notizie affermando che l'anelito alla trascendenza insito nel cuore dell'uomo non sembra essere soddisfatto con il culto divino del "caro leader" Kim Jong-Il, successore da alcuni anni di Kim Il-sung, né viene soffocato dalla summenzionata ideologia socialista dello Juche, l'unica ufficialmente ammessa a Pyongyang.

Alberto Royo Mejia

Strada facendo

Rolando Meconi

Camminare insieme ai giovani sposi

(riflessioni sul cap.VI, 217-231 di AmorisLaetitia)

Le famiglie trovano fondamento nell'amore reciproco degli sposi ma, troppo spesso, questo amore è basato principalmente sull'attrazione fisica che può entrare facilmente in crisi perciò è indispensabile seguire con premura, quasi prendere per mano, le giovani coppie aiutandole ad approfondire il senso di un'unione che richiede stabilità, capacità di affrontare le difficoltà, visione di un amore non a tempo, ma totale e completo, un amore senza fine, un amore vero che, con il trascorrere degli anni, non finisce ma si trasforma e rimane sempre un'esperienza bellissima.

L'unione nel matrimonio è totale, irrevocabile e consacrata dal sacramento perciò richiede la capacità di progettare insieme la vita che i due coniugi debbono costruire. Ciò non significa che i due sposi debbono essere perfetti (nessun essere umano lo è) ma è determinante la sensibilità ad accettare l'altra/o cercando di realizzare un cammino di crescita insieme, ognuno con i propri pregi ed i propri limiti, costruendo un edificio cementato da "pazienza, comprensione, tolleranza e generosità".

Altrimenti il rapporto si incrina, l'altra/o viene osservata/o con diffidenza ed ipercriticità, ogni azione viene messa sotto la lente di ingrandimento per stigmatizzarne i segni negativi tralasciando magari i segni positivi che pure contiene, il lievito tende a corrompersi e a non svolgere più la sua funzione: guai a far morire la

gioia danzante che rende piacevoli i tempi del fidanzamento e i primi anni del matrimonio. È importante passare dall'attrazione dell'altro "al bisogno dell'altro, sentito come parte della propria vita" fino al punto di percepire "la felicità dell'altro al di sopra delle proprie necessità" e di comprendere "il proprio matrimonio come un bene per la società".

Aspettarsi dall'altra/o cose mirabolanti porta alla disillusione di una realtà più concreta e limitata che può indurre rapidamente a progettare, anziché una vita insieme, una rapida separazione. Il matrimonio è cammino di maturazione che, fecondato dall'amore reciproco, rende più umani, più consapevoli, più costruttivi anche nell'aiuto vicendevole a realizzarsi secondo le proprie aspirazioni e capacità, secondo la propria identità. Perciò, chiarite e stabilite le grandi mete, la vita in comune si costruisce "artigianalmente" giorno per giorno seguendo l'esempio del Creatore: "Dio prima plasma l'uomo, poi si accorge che manca qualcosa di essenziale e plasma la donna, allora vede la sorpresa dell'uomo "Ah, ora sì, questa sì" (Gen.2/7) e l'uomo e la donna incominciarono a scoprirsi a vicenda".

La generosità nel trasmettere la vita è il primo impegno in cui i giovani sposi debbono essere accompagnati, nel dialogo familiare e nella consensualità dell'altro/a va scoperta la dignità e la gioia di procreare anche facendo "ricorso ai metodi fondati sui ritmi naturali di fecondità (*Humanae vitae 11*) "perché questi metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano la tenerezza fra di loro e favoriscono l'educazione di una libertà autentica" (*Catechismo della Chiesa Cattolica 2370*) fermo restando "che i figli sono un meraviglioso dono di Dio, una gioia per i genitori e per la Chiesa. Attraverso di essi il Signore rinnova il mondo".

Perché la famiglia viva serenamente la propria esistenza è indispensabile il nutrimento di una spiritualità e di una preghiera condivise, della partecipazione all'Eucarestia domenicale, della gioia nel festeggiare in maniera adeguata i momenti importanti che ne hanno segnato il cammino: l'anniversario del matrimonio, i compleanni dei figli... mentre, purtroppo, molto spesso i ritmi della vita lavorativa, gli interessi extra-familiari, il desiderio di svagarsi dallo stress

e dalle fatiche pressanti del lavoro rende residuali e, comunque, di scarsa qualità i momenti trascorsi insieme, considerati gravosi impegni che tolgono tempo al riposo, alla tranquillità, agli hobby, al divertimento.

I momenti di condivisione si trasformano in momenti di sopportazione: meglio isolarsi davanti a un computer in rapporti virtuali che allontanano dalla realtà o cercare fuori dalla famiglia altre braccia accoglienti che, all'apparenza, sembrano gradevoli passatempi.

La preghiera familiare, quando nelle famiglie patriarcali ci si riuniva tutti insieme per pregare ringraziando Dio per quanto si aveva chiedendone la benedizione sul futuro, appare spesso come un'esperienza ormai superata ma anche oggi, in tempi e modi diversi, la "famiglia che prega unita, resta unita": confrontare la propria vita alla luce della Parola di Dio può e dovrebbe essere il giusto modo per affrontare le sfide che le famiglie debbono affrontare nella quotidianità.

Oggi più frequentemente che in passato può accadere che uno dei due coniugi non sia praticante, non sia credente e, forse, anche non battezzato ma se l'amore è un dono di Dio, il desiderio dell'altro di vivere in coerenza con la propria fede può avere la forza di influire sull'amato/a per le strade imperscrutabili della volontà divina come ricorda l'apostolo Paolo nella 1 lettera ai Corinzi: "il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente".

Ci sono eventi che riportano in Chiesa persone che si sono allontanate da ogni pratica religiosa da molto tempo – battesimi, prime comunioni di figli e amici, matrimoni o anche funerali di persone care – sono occasioni preziose che troppo spesso vengono perse in chiosose partecipazioni o in formali presenze. Una comunità attenta, un pastore sensibile possono cogliere questi momenti, valorizzando le celebrazioni, usando parole appropriate e accogliendo calorosamente chi in quel momento ha varcato la soglia della chiesa.

sostenute dalla grazia del sacramento, sono le principali protagoniste di una pastorale familiare. Chi semina è solo Lui tuttavia ogni battezzato è chiamato a cooperare coerentemente all'opera di Dio con un amore esemplare ma...ma compito

della Chiesa è quello di "accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano nel loro cammino". L'impegno in questo senso non può essere generico e di principio, deve avere la forza di incidere ed entrare all'interno delle famiglie per potervi operare orientandole.

Non è più sufficiente enunciare delle norme, bisogna essere in grado di rispondere alle necessità emergenti anche, e forse soprattutto, nelle società più secolarizzate. È determinante saper prendere posizione contro tutte quelle logiche (sociali, di mercato) che condizionano la vita familiare generando disparità di trattamento, povertà, vere e proprie violenze sui diritti umani. A questo fine è importante non solo dialogare con le istituzioni ma sostenere i cristiani perché abbiano il coraggio e la forza per agire in queste da protagonisti attivi.

"La parrocchia...è una famiglia di famiglie dove si armonizzano i contributi delle piccole comunità, dei movimenti e delle associazioni ecclesiali" in essa tutti gli operatori pastorali debbono avere una preparazione idonea mentre "ai ministri ordinati manca spesso una formazione adeguata per trattare i complessi problemi attuali delle famiglie".

Sia i seminaristi che gli operatori laici debbono formarsi ad intervenire sulla complessa situazione odierna delle famiglie per essere in grado di accompagnare le proposte a loro rivolte entrando nelle situazioni reali e concrete che in esse si vivono piuttosto che fermarsi all'esposizione asettica di ideali che, diversamente, possono apparire lontani dalla vita vissuta.

Il matrimonio non è a se stante rispetto al battesimo, non è una celebrazione festosa, avulsa dall'intera vita del credente, ma una tappa importantissima del progetto di vita insito nel battesimo perciò nel cammino di iniziazione cristiana deve trovare radicamento la preparazione al matrimonio. Le Comunità cristiane, che fanno propri i percorsi di accompagnamento al matrimonio, fanno bene, innanzitutto, a loro stesse crescendo in amicizia e in fraternità.

Non è necessario dare ai futuri sposi "tutto il Catechismo, né saturarli con troppi argomenti"

perché “non il molto sapere sazia e soddisfa l’anima ma il sentire e il gustare interiormente le cose”, la qualità è sicuramente più importante della quantità.

La vera preparazione al matrimonio inizia a crescere dalla nascita, dall’aria che si respira in famiglia, perciò è compito della Chiesa sostenere le famiglie ad alimentare il loro amore perché ne facciano alimento per i figli.

Se nel periodo del fidanzamento emergono chiaramente i presupposti di un futuro fallimento non va mai incoraggiata la stipula di un patto che non abbia possibilità reali di riuscita.

In realtà troppo spesso gli sposi, nonostante una lunga frequentazione, giungono al matrimonio senza conoscersi veramente, senza prepararsi alle sfide che la costruzione di una vita in comune richiede.

Il matrimonio non è un punto di arrivo ma la prima tappa di un lungo cammino che vede gli sposi impegnati insieme nella risposta ad una vocazione, che li spinge in mare aperto (duc in altum) a gettare le reti per raccogliere i frutti di una relazione solida e fondata su valori inalienabili.

Se non c’è questa consapevolezza non si potrà mai arrivare ad un’unione stabile, definitiva, perché l’apparenza avrà sempre il sopravvento, il festeggiamento e il banchetto avranno sempre un ruolo di primo piano e perfino la liturgia del matrimonio, più che nella sua essenza, sarà vissuta nella sua apparenza spettacolare, direi quasi nella sua teatralità. È perciò determinante far entrare i fidanzati nel profondo significato teologico e spirituale del consenso che si preparano a scambiarsi: non è una promessa per oggi ma per tutto il loro futuro: “finché morte non vi separi”. Su questo impegno full time, che non prevede interruzioni, trova significato anche la procreatività basata sulla sessualità che è parte integrante e non secondaria della vita di coppia.

Senza perdere di vista questa visione globale, anzi tenendola ben presente, l’esperienza della preghiera insieme può e deve essere fondamentale nella preparazione al matrimonio, nella richiesta di aiuto a percorrere un cammino di fedeltà e generosità reciproca, nella disponibilità ad essere strumenti di Dio attraverso l’unione delle proprie vite.

Notizie dal monastero

Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani

La settimana ecumenica che si svolge dal 18 gennaio ai 25 gennaio, festa della Conversione di San Paolo, quest’anno 2017, ha per tema **“L’amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione “ (2 Cor 5,14-20)**

Ecc Il testo di 2Cor 5.14 -21, L’amore di Dio ci spinge, al pensiero che uno morì per tutti e quindi tutti morirono, e morì per tutti affinché quelli che vivono non vivano più per se stessi, , ma per Cristo che è morto e risuscitato per loro. ... E tutto è da Dio il quale ci ha riconciliati con sé mediante Cristo, ed ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. E’ stato Dio infatti a riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola di riconciliazione.. noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo ed è come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: riconciliatevi con Dio. (2Cor 14-21)

“All’azione divina deve ora corrispondere la risposta dell’uomo; a tal fine i ministri del Vangelo sono da lui chiamati e abilitati ad operare in maniera qualificata tra i loro fratelli ... essi non soltanto annunciano la parola della riconciliazione, ma , in qualità di ambasciatori, la applicano e la sanciscono , come se Dio stesso operasse per mezzo loro.” (Note alla lett. A 2Cor 5.14 di Pietro Rossano)

Le celebrazioni ecumeniche che si svolgeranno alle ore 18.00 di ogni giorno nella basilica vedranno la partecipazione delle Comunità cristiane non cattoliche presenti a Roma. La Comunità valdese, il mercoledì 18, la Comunità anglicana il 19, la partecipazione della Chiesa evangelica il 20, e della famiglia paolina il 21. Domenica 22 interverrà la famiglia del Divino Amore alle ore 17.00. Lunedì 23 officierà la celebrazione ecumenica la Diocesi Ortodossa romana.

Il 24 gennaio presiederà la messa prefestiva il card. Arciprete James M. Harvey. Mercoledì 25gennaio Solennità della Conversione di S. Paolo

e conclusione della settimana di preghiere per l'unità dei cristiani

Alle ore 17.30 Il Santo Padre Francesco ha presieduto la celebrazione del vespro della Conversione dell'apostolo

Si uniscono alla celebrazione i delegati delle varie confessioni cristiane. Partecipano ai Vespri anche l'arcivescovo-metropolita ortodosso d'Italia e Malta, Gennadios Zervos, in rappresentanza del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, e il rappresentante dell'arcivescovo di Canterbury presso la Santa Sede nonché direttore del Centro Anglicano a Roma, David Moxon.

Il Santo Padre nella sua omelia ha ricordato il cammino che le Chiese cristiane stanno compiendo per giungere alla comunione tra fratelli in Cristo. Questo "morire a noi stessi per Gesù" - afferma il Papa - ci permette anche di "relegare" al passato il "nostro vecchio stile di vita" per poter entrare in una "nuova forma di esistenza e di comunione", come è stato per Paolo di Tarso. Guardare indietro infatti, - mette in guardia Francesco, - "è necessario per purificare la memoria", ma fissarsi sul passato e sui "torti subiti e fatti" può paralizzare"

La comunità dei monaci paolini all'ora convenuta si è portata processionalmente al quadriportico per accompagnare il Santo Padre attraverso la navata della basilica fino all'abside. Prima di salire sulla sede della cattedra il papa Francesco con i rappresentanti delle chiese cristiane ha sostato in preghiera presso la tomba dell'Apostolo. Al termine del rito il papa ha salutato cordialmente ad uno ad uno i monaci paolini e il collegio di S. Anselmo.



Celebrazione ecumenica con la Chiesa anglicana in Roma



IL Papa Francesco insieme ai rappresentante della Chiesa ortodossa Gennadios Zervos, e al rappresentante della Chiesa Anglicana Davis Moxon, e il Cardinale Kurt Koch Prefetto del pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani .



I monaci di San Paolo sono stati collocati nel coro dell'abside



Il Santo Padre tiene l'Omelia



Al termine della celebrazione dei vesperi Papa Francesco con al suo fianco il Metropolita Gennadios rappresentante della Chiesa Ortodossa e David Moxon rappresentante della Chiesa Anglicana, insieme come segno della comunione in Cristo impartono la benedizione ai fedeli

Ministero straordinario dell'Eucarestia conferito a d. Lodovico Torrisi

Il Ministero Straordinario della S. Comunione è stato istituito nel 1973 con l'Istruzione *Immensae Caritatis* dal Papa Paolo VI con lo scopo, si legge nel documento, di dare "ai fedeli maggiore possibilità di accedere alla S. Comunione ... e agli infermi la possibilità di non essere privati del grande mezzo di sollievo".

Il ministro straordinario della S. Comunione ha il compito di provvedere alle circostanze nelle quali manchi un sufficiente numero di Ministri ordinari (vescovo, presbitero, diacono) o accoliti.

Distribuire la S. Comunione ha il fondamentale compito di portare Cristo ai fedeli e la Madre Chiesa, con l'istituzione di questo Ministero intende compiere un gesto di enorme carità affinché nessun fedele sia privato della santa Eucaristia, nutrimento quotidiano ed indispensabile della nostra vita. Non si tratta di aiutare il ministro ordinario per non farlo stancare, qualora ci sia molta gente che vuole ricevere la S. Comunione, ma si tratta appunto di

permettere che tutti possano comunicarsi nei tempi normali che il buon senso raccomanda evitando file interminabili. Inoltre il Ministro straordinario porta la comunione ai malati ed anziani, può esporre la S. Eucarestia in assenza del presbitero. Credo sia un importante servizio comunitario quello del ministro straordinario e chi lo esercita deve esser cosciente delle qualità cristiane necessarie per rendere tale servizio, prima fra tutte l'amore infinito per la liturgia Eucaristica. Tutte le volte che mi accingo a svolgere questo servizio durante la Messa, sento la grande responsabilità del ruolo e la gioia di aver, indegnamente, portato Cristo al fedele.

D. Lodovico Torrisi

Visita natalizia alle Benedettine di Vetralla.

Martedì 27 dicembre i formandi insieme al padre Abate Roberto si sono recati in visita dalle consorelle monache benedettine di Vetralla, in provincia di Viterbo.

la comunità monastica benedettina femminile da qualche tempo ha intrapreso un percorso di collaborazione con i monaci di San Paolo, con una serie di iniziative, conferenze spirituali, momenti di preghiera in comune, giornate di convivialità, contribuendo ad arricchire i cammini spirituali di ciascun monaco o monaca attraverso una condivisione del proprio cammino di vita monastica.

le monache benedettine rispettano una regola claustrale abbastanza rigida e questi momenti di fraterna condivisione con i monaci di San Paolo sono occasioni di grande fecondità spirituale per tutti.



Con la comunità delle monache di Vetralla

la giornata è stata allietata da un gustoso pranzo, preparato da suor Cristiana, che ha messo a disposizione la propria conoscenza culinaria rumena cucinando ottimi piatti tipici del suo paese.

dopo un piacevole momento di ricreazione in comune, durante il quale la madre Priora ha raccontato le vicende legate alla ricostruzione dell'attuale monastero negli anni 70, i monaci di san paolo hanno fatto rientro nel loro monastero di via Ostiense.



Il P. Abate con alcuni confratelli fa visita alle monache benedettine di Cura di Vetralla

Aspettando l'arrivo dell'anno nuovo

ANNO DOMINI 2017

La sera di S. Silvestro viene celebrata con particolare solennità e secondo il folklore delle tradizioni monastiche in tutti i monasteri. Quest'anno la chiusura dell'anno 2016 è stata celebrata con i solenni primi vesperi della Festa della Madre di Dio. Nella basilica l'altare dell'abside è stato rimosso e tutta l'assemblea dei fedeli ha potuto seguire meglio la celebrazione serale. Presiede il Padre Abate, il quale introduce il canto del vespro con un pensiero di rendimento di grazie al Signore per i tanti doni che l'anno ormai al termine ci ha donato. Al termine della celebrazione il Celebrante intona il **Te Deum Laudamus**. L'inno è antichissimo e risale alla fine del IV secolo. È cantato da tutte le chiese, cattolica, ortodossa e riformata. È un appuntamento della comunità cristiana che a chiusura dell'anno riempie le

chiese, per cantare con la comunità monastica l'inno di ringraziamento al Signore per tutti gli eventi di grazia concessi nell'anno trascorso.

Alle ore 18.00 i monaci e le sorelle missionarie del Sacro Cuore insieme alle altre sorelle provenienti



Cenone di fine anno 2016

dalle case della Lombardia, hanno partecipato ad un cenone di fine d'anno nel refettorio monastico. Le sorelle hanno imbandito una tavola degna di un grande hotel, con tante portate accompagnate da bandierine che indicano il nome e la specialità della vivanda preparata. .

Il coro "Mariachi" delle hermanas de Xalapa alla fine della cena ha allietato l'uditorio con un concerto messicano di canti natalizi.



Hermanas de Mexico in concerto

Finito il concerto tra gli applausi del pubblico, la comunità ha dato una valida mano in aiuto alle sorelle per sgombrare i tavoli e lavare piatti bicchieri e stoviglie. Quindi la comunità dei soli monaci ha partecipato al gioco natalizio della tombola che è tornata di nuovo in auge in questa tradizionale circostanza. **Auguri di un felice 2017**

